

Fabio Galimberti

Il corpo e l'opera

Volontà di godimento e sublimazione

Presentazione di Antonio Di Ciaccia

Quodlibet

Prima edizione: xxxxxxxx 2015
© 2015 Quodlibet srl per questa edizione
Via Santa Maria della Porta, 43 - 62100 Macerata
www.quodlibet.it
Stampa a cura di PDE Promozione srl presso lo stabilimento di Legodigit srl - Lavis (TN)
ISBN 978-88-7462-xxx-x

Indice

7	Presentazione <i>di Antonio Di Ciaccia</i>
13	Introduzione
	La pulsione
25	Il rifiuto della pulsione
35	Parole disalienanti
42	Oltre l'io
49	Verità ipotetiche
52	Desideri morti e soddisfazioni sensate
66	Piaceri moderati
68	Piaceri proibiti
72	Sviluppi del godimento
	La sublimazione
93	Un concetto freudiano
96	Qualcosa di perverso
99	Qualcosa di sociale
106	Qualcosa di fantasmatico
109	Qualcosa di asessuale
111	L'assenso alla pulsione
122	La Cosa

124	Inaccessibilità
128	Insensatezza
132	Perdita
134	Novità
138	Malocchio
140	Deposizione dello sguardo
145	Passaggio all'opera e diversione
149	Oggetto felice
157	Conclusioni
161	Bibliografia

Presentazione

di Antonio Di Ciaccia

Il corpo e l'opera ci permette di fare un percorso nel drittofilo delle tematiche analitiche nella prospettiva di Jacques Lacan.

Gli esseri umani si distinguono dagli altri viventi perché squassati da una violenta tempesta che sorge dal fatto di essere soggetti di linguaggio. E così, diversamente dagli altri viventi, essi si trovano scombuscolati nel corpo e nella mente poiché l'istinto che li abita mal si accorda con l'oggetto che adempie la funzione di rispondere al suo soddisfacimento. Ed è per questo che Freud non ha più parlato di istinto ma di pulsione.

Nel suo libro, Fabio Galimberti ci invita a ripercorrere le vicissitudini che la pulsione genera nell'umano, rendendolo disadattato rispetto a quel godimento che tuttavia lo anima, perché ormai tale godimento non è altro che la congiunzione della libido con la pulsione di morte.

Freud aveva detto che l'uomo non è fatto per essere felice. Lacan dice invece che il soggetto è sempre felice. Due affermazioni contraddittorie, ma solo in apparenza. Questo libro ci indicherà non solo perché non sono in contraddizione, ma presenta, rivisitata, quella soluzione tipicamente umana che Freud ha chiamato sublimazione.

È alla luce dell'insegnamento di Lacan che Fabio Galimberti ci intende mostrare «come sia possibile attraverso la sublimazione dire di sì a questo qualcosa che parla e che gode, senza pagare con la propria carne, ma con il corpo dell'opera».

In fondo la sublimazione è la prova che l'essere umano, malgrado il suo essere non adattato a quello che crede dovergli essere dovuto, vale a dire alla felicità, riesca nonostante tutto a

poter stringere con la pulsione una nuova alleanza, per dirla con i termini di Jacques-Alain Miller.

Questo libro nasce come tesi di Dottorato di Studi Approfonditi per ottenere la Docenza presso l'Istituto Freudiano per la clinica, la terapia e la scienza, che si iscrive nell'ambito dell'Università Popolare Jacques Lacan.

Il corpo e l'opera
Volontà di godimento e sublimazione

a Zaira

Introduzione

La dottrina delle pulsioni è, per così dire, la nostra mitologia. Le pulsioni sono entità mitiche, grandiose nella loro indeterminatezza. Non possiamo prescindere, nel nostro lavoro, un solo istante, e nel contempo non siamo mai sicuri di coglierle chiaramente¹.

Le pulsioni sono l'eco nel corpo del fatto che ci sia un dire².

Di che cosa abbiamo paura? Del nostro corpo, rispondeva Lacan. E non perché il nostro corpo abbia dei bisogni fisiologici, come la fame, la sete, il sonno, richieda continue cure per mantenersi sano o ci dia sofferenza e preoccupazione perché si ammala. Il nostro corpo ci fa paura perché è estraneo. Un corpo estraneo. Perché è animato da una esigenza in cui non ci riconosciamo, che non riusciamo a ricondurre alle buone ragioni del senso, che supera la nostra capacità di controllo, ci trascende e ci fa male. Questa esigenza è una volontà di godimento che ci angoscia.

Per chi non è avvezzo al discorso psicoanalitico, lacaniano in particolare, tale nozione non è di facile intuizione. Per il senso comune la volontà di godimento è *del* soggetto, *appartiene* alla sua identità e rientra a pieno titolo nella sfera della sua intenzionalità. Godere fa parte dei fini dell'azione umana. Non solo, ma che cosa è ordinariamente il godimento per noi? È un sentimento

¹ S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, in *Opere*, vol. 11, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 204.

² J. Lacan, *Il Seminario. Il sinthomo. Libro XXIII*, Astrolabio, Roma 2006, p. 16.

di soddisfazione, sul piano fisico o mentale, che coincide con un benessere particolarmente intenso. L'orgasmo sessuale ne è il paradigma. Ma può essere anche una forte esperienza estetica, relazionale, culinaria, sportiva: appassionarsi nel seguire un film thriller, mangiare un piatto soprafino, gozzovigliare in compagnia, entusiasinarsi nel giocare una partita di calcio. Il godimento è sempre associato ad una sensazione di sommo piacere o di eliminazione del dispiacere. È un dato psicologico, percepito a livello cosciente, *strettamente legato alla nostra volizione*, che ha nell'esperienza del piacere il suo fine e la sua ragione d'essere, ossia il suo senso. È qualcosa che ogni individuo può esprimere in prima persona: «Io godo».

Nella psicoanalisi, invece, è tutt'altro e non può essere detto in prima persona. È qualcosa di estraneo, di impersonale, di insensato e di indipendente dal principio di piacere. Freud le ha dato il nome di «pulsione» e con essa ha dato impulso alla sua sovversione scientifica ed etica. Tanto che è il caso di chiedersi: il concetto rivoluzionario della psicoanalisi è quello di inconscio? Verrebbe da rispondere, in modo scontato, di sì. Eppure, quello che ha incontrato maggiore resistenza, persino negli stessi sostenitori della dottrina freudiana, è un altro. È sulla teoria della libido, infatti, che si sono prodotte le più gravi fratture all'interno del movimento analitico. Nella cultura generale, poi, e in un certo ambito intellettuale ed umanistico, quale accusa denigratoria è rivolta alla psicoanalisi? Di considerare l'uomo un essere pulsionale. Come tale questa accusa è meritata. La denigrazione sta nel fatto di far equivalere «pulsionale» e «istintuale», sul piano concettuale e terminologico, come se Freud li avesse mai confusi – invece di aver definito la pulsione proprio per differenza dall'istinto – e come se fosse giunto ad una concezione dell'uomo ristretta e biologica, che lo riduce al suo sostrato «animale».

Ma se c'è qualcosa che rende l'uomo diverso dall'animale è proprio la pulsione. Che non è niente di congenito o naturale. Noi non abbiamo, come l'animale, un rapporto armonico e adattato con il nostro corpo. E tra il nostro corpo e il mondo. Siamo degli esseri disadattati e la pulsione è il marchio di questo nostro stato. La pulsione è il nostro disadattamento. Prendiamo la pulsione orale, ad esempio. Serve alla sopravvivenza? La più

parte delle soddisfazioni della bocca non ha niente a che vedere con la nutrizione o con l'autodifesa. Il caso estremo dell'anorexia e della bulimia è emblematico e, come spesso accade, la patologia rivela la normalità. E la pulsione anale? Lacan diceva che se c'è qualcosa che caratterizza l'uomo nella natura è proprio lo straordinario imbarazzo che gli procura l'evacuazione. E che il contrassegno più saliente della civilizzazione è la fogna. Che dire poi delle altre due pulsioni, che lo stesso Lacan ha aggiunto alle due classiche freudiane, quella scopica e quella vocale? Avete mai visto un animale ossessionato dal suo sguardo? Dal fatto che i suoi occhi lo mettono in balia del guardare e del farsi guardare, per una soddisfazione che va al di là delle necessità dell'organismo? Una soddisfazione che ci mette in profondo disagio, al punto che non sappiamo come comportarci con il nostro sguardo, con questi occhi che ci sfuggono dal controllo, che non sappiamo se tenere bassi, che ci domandiamo se sono troppo fissi o invadenti, che guardano *senza volere o volendo* in modo impudico. Avete, poi, mai sentito di una bestia, che indipendentemente da qualsiasi ragione di autoconservazione, sia assillata dall'udire e dal farsi udire allo stesso tempo? Anche la vista e l'udito, come la bocca e l'ano, sono due degli organi che determinano la soddisfazione umana in un modo che non ha eguali nella natura. Questa singolarità è difficile da cogliere sul piano del senso comune, per il quale la pulsione è sinonimo di tendenza istintuale, di bisogno, di urgenza fisica. Eppure, basterebbe una piccola domanda per renderla più evidente nella sua diversità: che necessità hanno gli occhi di vedere o le orecchie di sentire? O la bocca di masticare e l'ano di trattenere e rilasciare? Intendo gli occhi e le orecchie, la bocca e l'ano, non l'organismo attraverso di essi, perché la pulsione ha natura frammentaria, è proprio un'esigenza dell'organo stesso, dell'organo in sé, in quanto scorporato dal tutto che costituirebbe l'organismo, un'esigenza «egoista», parziale, slegata da qualsiasi altro bisogno primario. Dare una risposta a questa questione è una delle poste in gioco di questo libro. Tale risposta permette di capire perché abbiamo paura del nostro corpo, un corpo che, al di là della fisiologia, è attraversato e scosso dall'egoismo indifferente della pulsione.